



GUERRA DI CLASSE

CONTRO GUERRA STATALE TOTALE

RIVOLUZIONE COMUNISTA

Presentazione

Il 2010 si è aperto con la rivolta dei braccianti africani a Rosarno nella Piana di Gioia Tauro (in copertina un'immagine della rivolta) a difesa della dignità operaia e umana contro il sistema di supersfruttamento e di soprusi padronali poggiante sul lavoro nero e sul caporalato. E, al contempo, con lo scontro campale tra gli stessi braccianti e le bande ordiniste, fascio-leghiste locali, controrivoltaesi a protezione della realtà e del modello esistenti. Questa rivolta operaia e questa controrivolta reazionaria non sono il risultato di fattori eccezionali; sono l'esito più recente dello sviluppo della guerra sociale delle masse sfruttate a difesa della propria esistenza e dignità e dell'inasprirsi della guerra civile di sopravvivenza tra le classi. E, quindi, per quanto ci riguarda è il punto di partenza per lo sviluppo della guerra sociale.

Lo sviluppo della guerra sociale, operaia giovanile proletaria, contro i licenziamenti il supersfruttamento la disoccupazione gli sfratti le rapine statali il delirio securitario ecc., raggiunge un punto più elevato di crescita e di maturazione quando le forze in lotta si battono contro il potere padronale la macchina statale il modello sociale capitalistico. La crescita della guerra sociale si realizza quindi con la sua crescente trasformazione in guerra rivoluzionaria per la presa del potere.

Col presente opuscolo intendiamo dare un contributo analitico e di orientamento sui termini e condizioni di questa crescita e sui compiti da svolgere a questo effetto. Il titolo dell'opuscolo riflette la parola d'ordine del nostro 38° Congresso, quella cioè di trasformare la guerra sociale in guerra rivoluzionaria. L'opuscolo contiene materiali congressuali e uno schizzo storiografico sul movimento comunista italiano. Ed è suddiviso in tre sezioni. La prima riporta il rapporto politico al citato Congresso. La seconda la risoluzione conclusiva approvata al termine del dibattito politico. La terza lo schizzo sul movimento comunista dal 1921 in avanti, cioè dalla fondazione del P.C.d'It. (Partito Comunista d'Italia), di cui ricorre oggi l'89° anniversario, nella stesura precedente.

Quanti desiderano collegarsi con la nostra organizzazione possono prendere direttamente contatto con le nostre sedi oppure scrivere alla nostra Sezione Centro in P.za Morselli 3 - 20154 Milano.

Milano, 21 gennaio 2010

L'Esecutivo Centrale
di Rivoluzione Comunista

Sezione Prima
Rapporto politico dell'Esecutivo Uscente
38° Congresso di Partito 2-3/5/2009

Premessa

Questo *Congresso* si tiene nel momento di travolgente sviluppo dell'aspetto sconvolgente della *fase*: sconvolgimento economico-finanziario, sociale, interimperialistico e interstatale, delle organizzazioni politico-sindacali, dei rapporti tra potere e masse, delle ideologie e delle coscienze. Il precedente *Congresso* ha fatto la prima analisi della *crisi sistemica* sia sotto il profilo finanziario che produttivo; occupandosi delle conseguenze sociali, dell'aumento della conflittualità interimperialistica, del marcimento autoritario della crisi italiana. Dall'ultimo *Congresso* (28 marzo 2008) è in pieno sviluppo lo sconvolgimento dei rapporti sociali e dei rapporti politico-statali ad essi connessi. La 13^a *Conferenza Femminile* (26 ottobre 2008) ha avviato l'esame della *svolta* intervenuta nella correlazione dinamica dei rapporti operai-patroni. La 16^a *Conferenza Operaia* (22 febbraio 2009), completando questo esame ed occupandosi dello sconvolgimento sociale, ha messo in luce i due fenomeni principali del processo: la militarizzazione-rivolta del lavoro e la formazione della disoccupazione di massa. Tocca quindi a questo *Congresso* aggiornare l'analisi dello sfacelo economico-finanziario, valutare gli sviluppi dello sconvolgimento sociale della conflittualità interimperialistica e della situazione italiana; e trarre le conclusioni specifiche sul piano tattico e strategico.

Il rapporto segue l'abituale suddivisione in tre parti. La prima aggiorna l'andamento della *crisi sistemica*; e tratteggia la *guerra statale* agli immigrati e l'inasprimento delle rivalità statali. La seconda si occupa dello sconvolgimento sociale e della guerra tra le classi. La terza esamina l'attività; verifica la linea; tira le conclusioni. E segue questo schema:

Parte Prima: Lo sfacelo economico-finanziario, lo strangolamento sociale, l'innalzamento della conflittualità statale

- Cap. 1°: La recessione si trasforma in deflazione e si accresce il potere del denaro

- Cap. 2°: La disoccupazione di massa e lo strangolamento sociale

- Cap. 3°: L'accelerazione delle rivalità interimperialistiche e interstatali

Parte Seconda: Lo sconvolgimento sociale e la guerra tra le classi

- Cap. 4°: Lo spremimento del salariato e i nuovi livelli di disoccupazione

- Cap. 5°: Le forme della guerra in atto tra le classi

- Cap. 6°: Lo stato di sviluppo della guerra sociale

Parte Terza: La verifica della linea e la costruzione del partito

- Cap. 7°: L'esigenza del partito un bisogno di massa

- Cap. 8°: La guerra sociale contro la guerra statale

- Cap. 9°: Attività e conclusioni

Incominciamo con la prima parte.

PARTE PRIMA

*Lo sfacelo economico-finanziario, lo strangolamento sociale,
l'innalzamento della conflittualità statale*

Il 9 novembre 2008, aggiornando il decorso della *crisi sistemica*, il *Comitato Centrale* ne compendia gli sviluppi nelle seguenti proposizioni: a) il cataclisma finanziario, prodotto dalla prolungata sovraccumulazione fittizia di capitale ed esploso in pieno nel settembre 2008, ha sospinto l'economia mondiale nella recessione generalizzata; b) i «*derivati*», divenuti di fatto un meccanismo monetario della sfera finanziaria - un'autostrada del flusso debitorio -, hanno generato un'immensa *cloaca tossica* e spinto il sistema bancario alla paralisi e al collasso; c) il precipitare rovinoso della *valanga debitoria* suscita, parallelamente a massicci interventi statali e protezionismi, spinte e accelerazioni a interventi armati. Dopo aver compendiato in queste tre proposizioni il decorso della crisi, esso è passato a considerarne le tendenze di sviluppo e, analizzando queste tendenze, ha rilevato che: in primo luogo gli ingenti stanziamenti, messi a disposizione dai governi a favore delle *proprie* banche e istituzioni finanziarie, non si tramutano in *circolazione creditizia* ma si congelano nei portafogli delle stesse a difesa della rispettiva sopravvivenza; in secondo luogo si generalizza la recessione nel mondo intero e si contraggono commerci e consumi; in terzo luogo si va formando una moderna disoccupazione di massa nell'area imperialistica e a livello planetario. Partiamo da queste premesse analitiche e rilevamenti per aggiornare, prima di tutto, il quadro della situazione alla luce degli ultimi avvenimenti.

Capitolo 1°
La recessione si trasforma in deflazione
e si accresce il potere del denaro

La caduta produttiva inizia negli Stati Uniti nell'ultima parte del 2007; nel primo semestre del 2008 essa si estende al mondo intero; nella seconda parte del 2008 essa entra in fase acuta e cominciano a manifestarsi i tratti deflattivi e depressionari della recessione; con l'ultimo trimestre 2008 inizia a formarsi il moderno esercito della disoccupazione di massa. Vediamo in dettaglio questi sviluppi.

Dalla seconda parte del 2008 cadono in tutto il mondo i livelli produttivi e il commercio mondiale. La caduta è grave e senza arresti. I settori siderurgico e metalmeccanico subiscono crolli del 30 e del 25% (1). La produzione industriale in Italia, secondo i dati forniti dall'Istat il 9 aprile, in un anno (dal febbraio 2008 al febbraio 2009) crolla del 23,7%. I crolli riguardano tutti i settori, in particolare: la metallurgia con -32,5% (l'auto nei dodici mesi accusa -42%); le materie plastiche e minerali con -28,3% (2). In Germania i livelli produttivi segnano lo stesso andamento italiano con un crollo su base annua del 20,6% e una contrazione del 6% pronosticata per il 2009. In Spagna il crollo immobiliare ha portato a un collasso produttivo con una caduta del 25%. In Gran Bretagna nel primo trimestre 2009 il Pil va sotto il 4%. E, per completare il quadro, in Russia nel primo trimestre il Pil è caduto del 10% rispetto al primo trimestre 2008; mentre gli investimenti si sono contratti del 20%. E in Cina nel solo mese di gennaio le esportazioni sono cadute del 20% mentre le importazioni si sono quasi dimezzate (-43%). Gli indicatori congiunturali continuano a registrare cali dell'attività produttiva e commerciale senza segni di ripresa tranne il variare dei ritmi di calo (3). Quindi la recessione si impantana in andamenti deflattivi e depressionari.

(1) Gli esperti del settore siderurgico prevedono che nel 2009 la domanda di acciaio scenderà del 15% e che si attesterà su un miliardo di tonnellate con queste variazioni in meno: a) negli Stati Uniti si livellerà a 62 milioni di t. con un meno 36%; nell'UE a 130 milioni di t. con un meno 29%; c) in Giappone a 61 milioni di t. con un meno 20%; d) in Cina scenderà del 5%; e) in India scenderà dal 6% del 2008 all'1,5-2%.

(2) In Lombardia il primo trimestre 2009 è quello che registra il maggior calo produttivo, sceso dell'11%; e il più basso tasso di utilizzo degli impianti, sceso al 62%. A registrare territorialmente i maggiori cali sono: Brescia con -14,4%; Como con -13,2%; Lecco con -12,8%. Mentre settorialmente sono: siderurgia -16%; minerali non metallurgici -13,5%; gomma-plastica -13,3%; tessile -13%. Resiste solo l'alimentare con -3%.

(3) L'ISAE (Istituto di studi e analisi economica) segnala buio fitto per l'atti-

Dando ora un colpo d'occhio a questi andamenti va detto al momento che la fase acuta di contrazione produttiva ha fatto emergere i segni propri della deflazione. Il primo segno tipico è connesso all'abbassamento dei tassi di interesse. Stati Uniti Giappone UE hanno azzerato o quasi i tassi di interesse per alleggerire il *servizio di cassa* alle banche e favorire l'accesso al credito. Ma l'accesso al credito o è esautorato dal calo degli investimenti o è usato per ripianare debiti; con la conseguenza che la politica di incentivazione monetaria non si traduce in stimoli di ripresa produttiva bensì di abbassamento dei prezzi. Il secondo segno tipico è il calo dei prezzi, in particolare dei prezzi al minuto (sceso negli USA e Gran Bretagna sotto zero), che demotiva la produzione; e sprofonda la recessione in depressione. Il terzo segno tipico è la *deflazione salariale*. La compressione dei salari è stato il pilastro su cui ogni padronato ha costruito la propria competitività. Ed è la *variabile* su cui punta ogni padronato per assicurare la propria sopravvivenza. La merce, che è scesa di prezzo e che continua a scendere di prezzo, investendo categorie un tempo invidiate (si guardi ai dipendenti Alitalia) è la *forza-lavoro*. La compressione salariale, più di ogni altro fattore, rende anemico il tessuto economico; e, quindi, spinge il meccanismo produttivo nel pantano della depressione.

Per completare l'esame delle tendenze congiunturali occorre infine dare uno sguardo agli *interventi* decisi dai governi a sostegno dell'economia e delle banche. Questo sguardo si limita alle misure prese dai maggiori Stati (o da gruppi di potenze) negli ultimi quattro mesi. Incominciamo con gli *interventi* del governo Obama. Il 29 gennaio la *Camera* approva un pacchetto di incentivi all'economia di 819 miliardi di dollari, ridotto dal *Senato* a 787. Il pacchetto destina: a) 358 miliardi a infrastrutture e a misure ponte per l'istruzione; b) 276 miliardi a tagli fiscali (sgravi a imprese e famiglie); c) 100 miliardi a miglioramenti delle reti a banda larga e dell'energia pulita. Nella prima decade di febbraio il ministro del Tesoro, Tim Geithner, espone il suo piano di stabilizzazione del sistema bancario, mettendo a disposizione delle banche 2.000 miliardi; ma senza precisare quale via di salvataggio seguire: se quella battuta delle immissioni di liquidità, o quella della nazionalizzazione, o della «*bad bank*» o dello «*schema assicurativo*». Le *lobby finanziarie* tumultuano e si scatenano nelle borse la *furia ribassista*. Il 20 febbraio è un altro *venerdì nero* del sistema bancario mondiale. Vengono quasi

vità industriale nel primo trimestre; ma vede una decelerazione della fase recessiva nel secondo; mentre l'Anie vede già da aprile un'inversione della tendenza con la ripresa degli ordini nell'elettronica.

azzerati i valori dei titoli delle maggiori banche del pianeta compresi quelli delle banche italiane (4). Anche se a terra la finanza detta legge. Sotto la pressione delle *lobby finanziarie* il governo mette in atto gli *interventi* più vari per arginare la *valanga debitoria* e rianimare le borse. Col colosso *Citigroup* ricorre alla via della «*bad bank*». Dopo avere sostenuto il colosso, in ottobre con 25 miliardi in novembre con altri 20, concede una garanzia di 300 miliardi, dividendo la banca in due società: in *Citicorp* col *core business*; e in *Citi Holdings* con le attività indebitate. Col sistema bancario nel suo complesso, oltre agli stanziamenti diretti, esso ricorre all'acquisto di titoli tossici mediante aste. Il 18 marzo Geithner annuncia un ulteriore sostegno di 1.150 miliardi, di cui 1.000 destinati all'acquisto di titoli tossici. L'acquisto viene promosso da società miste (pubblico-private), coperte all'86% dal Tesoro e al 14% dai privati. La società mista diretta a garantire questi titoli viene chiamata PIC (*Public Investment Corporation*). Il nuovo meccanismo, come hanno rilevato gli «*economisti critici*» (5), rimette in moto le cartolarizzazioni e permette agli speculatori di arricchirsi, dopo il boom, con la crisi. Le borse fiutano l'affare e dal 23 marzo iniziano a riguadagnare le perdite accusate dall'inizio 2009. Passiamo agli *interventi* europei. Il 23 febbraio la *Commissione europea* prospetta le varie vie per gestire gli «*assets tossici*», suggerendo: a) di scindere le banche in «*bad*» e «*good*» bank; di nazionalizzare in extremis le banche pericolanti; c) di mantenere gli aiuti di Stato; d) di individuare prima dell'intervento l'entità degli *assets tossici* per prevenire distorsioni della concorrenza. Politicanti e accademici propongono tanto la via della «*bad bank*» quanto quella dell'assicurazione dei titoli spazzatura con garanzia pubblica. Le potenze europee si lasciano le vie aperte a ogni tipo di *intervento*; ciascuna secondo la scelta più consona alla propria strategia euro-centrista e protezionistica. La Gran Bretagna attua, in modo deciso, la via della nazionalizzazione diretta o indiretta dei colossi in affondamento. La Ger-

(4) Ecco in breve i maggiori crolli. A Wall Street Bank of America e Citigroup perdono rispettivamente il 25,7% e il 28,69%. Rispetto a un anno prima le azioni di queste banche hanno perso il 72% e il 62% di valore. Il Dow Jones, dopo avere scavalcato il 28/11/08 il minimo tecnico di 7.522 punti, è sceso a 7.465 punti perdendo il 47% del valore massimo. A Piazza Affari Unicredit e Banca Intesa perdono il 32,19% e il 24,26%. Unicredit dal massimo del 2007 ha perso l'88%. Le due nostre maggiori banche capitalizzano 0,2 e 0,4 volte il patrimonio come se fossero vicine al fallimento.

(5) Krugman, Reich, Sachs, Stiglitz denunciano che il piano è un furto ai danni del popolo a favore di Wall Street, sottolineando che Obama è condizionato dal mondo degli affari e non ha il coraggio di prendere misure radicali, tipo nazionalizzazione delle banche e massicci investimenti pubblici.

mania la via dei sostegni diretti alle maggiori banche e al sistema finanziario. L'Italia la via dei sostegni diretti delle garanzie e dei prestiti del Tesoro. In breve, secondo dati di fonte bancaria, le misure adottate a favore delle banche dai governi dell'UE toccano, a parte i 2.000 miliardi di interventi della *Bce*, l'elevata cifra di 3.000 miliardi. Questa cifra è stata impegnata per tre quarti (2.300 miliardi) in garanzie pubbliche a banche in difficoltà; per 200 miliardi in salvataggi e ristrutturazioni; per 300 in piani di ricapitalizzazione di istituti in collasso. Allarghiamo ora lo sguardo all'entità degli *interventi pubblici* a scala mondiale. Fino al marzo 2009 il totale degli *interventi pubblici*, costituiti da tre tipi specifici (bilancio statale, banche centrali, enti di garanzia dei depositi bancari), è calcolato a livello mondiale in 23.000 miliardi di dollari (6). Ed è suddiviso tra le grandi aree in queste proporzioni: a) Stati Uniti 11.700 miliardi; b) UE 5.000 miliardi; c) Asia comprese Australia e Neozelande 5.000 miliardi. Restano fuori da questo quadro di *interventi* gli incentivi decisi da ogni governo per il *rilancio della crescita*. E questo indica quindi quale enorme sostegno i governi imperialistici abbiano dato sinora al sistema finanziario per impedirne il crollo. Chiudiamo lo sguardo sugli *interventi statali* con un rapido accenno al vertice del «G-20» del 2 aprile. Questo vertice, salvo quanto si dirà più avanti in materia di rivalità, si è distinto: a) per la *canonizzazione* del salvataggio statale della finanza (salvaguardia della aristocrazia finanziaria); b) per la mascheratura dei contrasti monetari e del protezionismo sotto le cortine fumose del libero mercato e della cooperazione (tentativo di conservare la gerarchia occidentale nello sfacelo mondiale); c) per le digressioni sofistiche sulle *rotelle* della finanza truffa (paradisi fiscali, regolamento delle agenzie di rating, bonus dei managers, criteri di contabilità). L'unica decisione concreta è stata la dotazione del *Fmi* di 1.100 miliardi di dollari per consentire ai paesi arretrati di pagare le banche creditrici dei paesi superindustrializzati. Insomma gli Stati Uniti cercano di tenere in piedi, coi trucchi più sfacciati, il sistema finanziario scroccone e di riciclare i titoli spazzatura (7). Ciò che va detto in proposito è che tutti gli *interventi* e

(6) Questa stima è data sia dal consigliere finanziario del presidente americano, la vecchia volpe *Summers*; sia dall'*Asian development bank*; che assommano le perdite subite dall'ottobre 2007 da azioni obbligazioni valute a più di 50.000 miliardi di dollari, pari circa al prodotto lordo dell'economia mondiale di un anno.

(7) I cosiddetti *stress test*, sperimentati per testare l'effettiva capitalizzazione delle 19 maggiori banche, sono così generici da vanificare qualsiasi verifica. *Geithner* giustifica l'allentamento dei criteri contabili con l'*argomento* che quando il mercato è paralizzato o illiquido è impossibile fare valutazioni *market*

misure adottati a sostegno delle banche e degli istituti finanziari sono nuova benzina gettata nell'incendio del sistema finanziario in quanto mirano a puntellare il sistema indebitato con ulteriori debiti. Nel «G-7» finanziario svoltosi il 24 aprile a Washington il governatore della Banca d'Italia, relazionando in qualità di presidente del *Financial Stability Board*, ha sottolineato che «ci sono segnali di stabilizzazione sui mercati finanziari» e che «la velocità di deterioramento dell'economia sta rallentando», aggiungendo che occorre però «la pulizia dei bilanci delle banche». È il cane che si morde la coda; in quanto, a prescindere dalla subalternità di qualsiasi «*supervisione*» ispettiva al potere delle banche, la recessione generalizzata non ha origini finanziarie; è il prodotto della sovraccumulazione di capitale, cresciuta sull'accumulo di debiti trasformati dalla «*finanza creativa*» in prodotti di investimento. Questo sistema di accumulazione, passando dal 1980 da una crisi dopo l'altra, è durato finché ha potuto creare debiti dai debiti, spremendo dai risparmi e dai consumi di ogni genere. Ma ora ha raggiunto il massimo della espansione debitoria. E, quindi, ogni ulteriore dilatazione ne accresce la fittizietà (8). Pertanto la recessione si contorce nella *deflazione* e nella *depressione*; mentre il bisogno di liquido accresce il potere del denaro e dell'usura.

Capitolo 2°

La disoccupazione di massa e lo strangolamento sociale

La prima e generale conseguenza sociale, indotta sul proletariato dalla recessione generalizzata, è il formarsi anche nei paesi superindustrializzati di una moderna disoccupazione di massa. La *specificità* di questo ultimo tipo di disoccupazione di massa è quella di costituire il prodotto della più vasta crisi di sovrapproduzione del capitalismo morente. La nostra 16^a *Conferenza Operaia* si è occupata per prima

to market e che si possono mettere in bilancio i prezzi che si vogliono. Grazie a questo trucco tra il 18 e il 20 aprile *Goldman Sachs* e *JP Morgan* si sono dichiarate pronte a rimborsare i fondi pubblici ricevuti. Quindi gli artifici contabili, facoltizzati dal ministro, stanno trasformando i debiti in crediti a delizia di Wall Street e del prossimo tonfo.

(8) Il valore dei *derivati* è arrivato, se il dato rispecchia la realtà, all'astronomica cifra di 640.000 miliardi di dollari; pari a 14 volte il Pil mondiale. Quello degli *assets finanziari* a 160.000 miliardi. Solo nell'ulteriore indebitamento statale questa massa di capitale fittizio può trovare momentaneo ossigeno; ma per innescare nuovi crolli e disastri. Quindi sul piano finanziario la *valanga debitoria* è insostenibile e ogni puntello fornito alle banche dallo Stato si traduce in immani drammi sociali.

del *fenomeno* avvertendo che l'eliminazione-inutilizzo della forza-lavoro investiva tutti i comparti e settori e che procedeva a onde in corrispondenza con le cadute produttive commerciali e dei servizi; con le sue punte in edilizia e nel settore auto. Aggiungiamo ora i nuovi dati, di cui disponiamo, per avere un quadro aggiornato, sia pure esemplificativo, del *fenomeno*; premettendo che l'«*Organizzazione internazionale del lavoro*» (ILO) ha formulato la previsione che la recessione generalizzata causerà 250 milioni di disoccupati. Ci soffermiamo su sei casi.

A) *Stati Uniti*. Le richieste di sussidi hanno raggiunto nel primo trimestre dell'anno la cifra di 640.000 unità con un aumento rispetto al trimestre precedente di 27.000 unità. Il numero dei lavoratori sotto sussidio è passato a 6.140.000. In poco tempo il tasso ufficiale di disoccupazione è salito di 2 punti percentuali portandosi all'8,5% (tasso che, riferito all'intero mercato del lavoro, è al disotto della metà di quello reale).

B) *Germania*. L'economia tedesca ha accusato un crollo della produzione e delle esportazioni di oltre il 20%; simile a quello dell'economia italiana. In due trimestri, dall'ottobre 2008 al marzo 2009, il tasso ufficiale di disoccupazione è schizzato al 10%, con la presenza di un *esercito* di senza lavoro che si aggira sui 5 milioni.

C) *Francia*. Nel quarto trimestre 2008 e nel primo 2009 sono stati eliminati circa 300.000 posti di lavoro. Il livello di disoccupazione si è portato sui 3 milioni e mezzo.

D) *Spagna*. Il crollo del *boom* immobiliare ha risucchiato il paese in un avamposto europeo della disoccupazione di massa. Il tasso ufficiale di senza lavoro ha raggiunto il 18% della popolazione attiva (il 25% tra gli immigrati); con 4 milioni di inoccupati.

E) *Italia*. Il ricorso massiccio alla cassa integrazione (ordinaria, straordinaria, in deroga) ha frenato nel 2008 l'*emorragia* di licenziamenti nelle grosse e medie fabbriche. Nel primo trimestre del 2009 secondo l'Istat sono stati eliminati 204.000 posti di lavoro (46.000 al Nord, 44.000 al Centro, 114.000 al Sud), con un rialzo del tasso ufficiale all'8% e due milioni di disoccupati. Tenendo conto dei giovani in cerca di lavoro (e senza tener conto dei «*delusi e frustrati*» della ricerca), dei precari, atipici, parasubordinati, inattivi, questo tasso e questo livello si raddoppiano; con una concentrazione al Sud pari a un terzo circa.

F) *Cina*. Infine nel popoloso paese asiatico, ancora in fase di industrializzazione capitalistica, sono state smobilitate intere zone industriali ed eliminati, in un solo mese, dalle imprese addette alle esportazioni

10 milioni di dipendenti. Ed è in atto un riflusso, dalle città alle campagne, di un'ondata di 25 milioni di lavoratori.

Quindi va emergendo, nei suoi aspetti concreti, il fiume carsico della nuova disoccupazione di massa, che viene ora a contrassegnare la *realtà sociale*.

Una seconda conseguenza negativa, indotta dalla recessione, è lo *strangolamento sociale*: la possibilità per padroni e usurai di imporre a dipendenti e debitori la propria volontà al di sopra di ogni regola o convenzione: Per ben capire la portata di questo effetto nefasto bisogna avere il quadro mondiale della struttura occupazionale ante-crisi. Fino al primo semestre 2008 gli occupati extra-agricoli (industriali - commerciali - servizi) ammontava a 3 miliardi circa. Metà di questa massa lavora *a nero*: 800 milioni con due dollari al giorno; 700 milioni con un dollaro e venticinque centesimi. Ed è concentrata geograficamente: a) nell'Africa subsahariana ove rappresenta i tre quarti del lavoro complessivo; b) nell'Asia del Sud e del Sud-est ove vi rappresenta i due terzi; c) nell'America Latina - Medioriente - Nordafrica, ove vi rappresenta la metà; d) nei paesi in via di industrializzazione ove vi rappresenta un quarto. La recessione con le sue tendenze deflazioniste-depressionarie ha dato e dà ai padroni di tutto il mondo l'*arma* per sopprimere diritti e tutele, per comprimere i salari e allargare il *lavoro nero*. Per le aree sopraindicate è previsto a partire dal 2009 un'estensione del *lavoro nero* ad altri 300 milioni di lavoratori. Sicché questo tipo di *lavoro negriero*, sottoschiavistico (9), si avvia a diventare il tipo predominante di supersfruttamento mondiale, la forma ultima e suprema di reazione all'abbassamento storico del tasso di profitto!

Detto questo spostiamo l'attenzione all'area superindustrializzata su cui cade il nostro esame. Con riferimento specifico a quest'area va precisato che lo *strangolamento sociale* avviene sotto forme varie di *ricatto* e/o di *rinunce forzate*, travestiti da convenzioni giuridiche o da atti consensuali. Esemplichiamo, per dare un'idea immediata del *fenomeno*, le tipologie più frequenti di *strangolamento*: a) utilizzo del lavoratore per lo stretto tempo che occorre all'azienda con salario parametrato alle ore di effettivo utilizzo e non già di impegno del lavoratore; b) stipula di contratti di cosiddetta solidarietà diretti a salvare l'azienda sacrifi-

(9) La massa di persone, che soffre la fame nel mondo, ha oltrepassato il miliardo di individui; e sta aumentando rapidamente proprio nelle aree del *lavoro nero*, ove le briciole che si corrispondono ai lavoratori, come nell'Africa subsahariana, non bastano a integrare la *razione alimentare* che garantiva la schiavitù.

cando i bisogni dei dipendenti; c) mancata corresponsione del salario da parte delle imprese per diverse mensilità, spesso seguita da improvvise chiusure; d) prestazione di attività a credito per favorire imprese in difficoltà contingenti; spesso insoddisfatte per l'insolvenza successiva delle stesse; e) imposizione di nuovi orari e carichi di lavoro o di turnazioni più pesanti senza alcuna ricompensa; f) autoriduzione guidata dei salari e/o degli altri emolumenti contrattuali per alleggerire l'azienda e aumentare la competitività. Come esempio di quest'ultima tipologia di strangolamento possiamo citare la recentissima fusione Fiat-Chrysler. Questa combinazione societaria è avvenuta e si regge in quanto gli operai canadesi e statunitensi della Chrysler si sono ridotti il salario e si sono assunti diversi oneri per far ripartire l'azienda. La crisi fornisce quindi al padronato un'arma duttile di ricatto per discriminare e strangolare i lavoratori.

Una terza conseguenza feroce è il *massacro degli immigrati*. L'eccesso strutturale di forza-lavoro trasforma le politiche immigratorie e le metodologie di controllo degli immigrati dei governi imperialistici in un dispositivo di attacco militare diretto a spazzar via gli «*indesiderati*». La quota di immigrati utilizzata viene sottoposta a controlli e a prescrizioni sempre più asfissianti; la quota eccedentaria viene presa a randellate come cani randagi. La recente e ultima vicenda della *Pinar*, il barcone con 145 immigrati a bordo sfiniti e in fin di vita a causa del rifiuto di sbarco opposto da Malta e da Roma e dell'estenuante palleggio di responsabilità tra quest'ultime, vicenda poi risoltasi prima che gli sventurati tirassero le cuoia con un temporaneo eccezionale sbarco a Porto Empedocle, è lo specchio della attuale politica immigratoria dei governi europei, Malta compresa. Nessuno vuole saperne degli immigrati *extra-flusso*. Nessuno vuole saperne del *diritto marittimo internazionale* (che stabilisce che le persone a rischio di naufragio debbono essere portate nel porto più vicino in condizioni di accoglienza accettabili) quando ci sono di mezzo gli immigrati che non si vogliono. Gli immigrati non voluti o sono lasciati sparire nel *cimitero* del Mediterraneo o respinti come una *moderna peste*. Quindi l'attacco agli immigrati, praticato con furore dal *Viminale* attraverso una criminalizzazione razziale (reato di clandestinità) la segregazione nei *Cie* il respingimento, esprime il nuovo modello di controllo-annientamento del proletariato esterno in eccedenza, che funge da battistrada per il controllo di quello interno (*pattuglioni misti, ronde*).

Pertanto, con lo sviluppo depressivo della crisi, il padronato cercherà di garantire la propria sopravvivenza economica con il ricorso cre-

scente all'eliminazione di posti di lavoro e all'uso delle *armi* dello strangolamento sociale e del massacro degli immigrati.

Capitolo 3°

L'accelerazione delle rivalità interimperialistiche e interstatali

Lo *sfacelo economico-finanziario*, che ha investito il mondo intero, ha avuto ed ha un effetto acceleratore su ogni tipo di contrasto rivalità conflitto, interimperialistici e interstatali. Il rapporto non può dar conto né analiticamente né sommariamente delle varie *insorgenze belliche* scoppiate nell'anno congressuale. Ci riferiamo al bombardamento bestiale della *Striscia di Gaza* da parte di Israele che ha causato 1.400 morti e messo sottosopra il *ghetto* palestinese; all'invasione armata georgiana dei territori autonomi dell'*Ossezia* e *Inguscezia* e all'intervento annichilitore di Mosca; all'estensione dell'intervento italiano e della combriccola imperialistica in Afghanistan; alla situazione esplosiva sul piano militare del Pakistan, punto nevralgico degli equilibri centro ed est-asiatici; agli scontri armati nel Corno e nel Centro Africa; alla guerra interna nello Sri Lanka tra il governo di Colombo e la minoranza *Tamil* (10); ecc. Il rapporto si limita a un accenno panoramico allo sviluppo delle rivalità nella catena imperialistica, che è l'*intreccio* dominante e più esplosivo. E per questo accenno partiamo dal già considerato vertice *G-20*. Aprendo questo vertice di superpotenze grosse e medie potenze il ministro degli esteri inglese, David Miliband, ha tenuto a dichiarare che è finito l'*unilateralismo* e che è iniziato il *multilateralismo inclusivo*; intendendo con questo dire che tutti sono sullo stesso piano e che possono decidere insieme le sorti del mondo. La dichiarazione di Miliband, che vende la pelle dell'orso prima di ucciderlo in quanto la declinante potenza americana cesserà di dettar legge solo quando verrà spodestata, può essere parafrasata solo nel senso che nel presente i rapporti tra Stati si reggono sul *multilateralismo aggressivo*. Tant'è che il vertice, come abbiamo rilevato in precedenza, non è riuscito a prendere una sola decisione importante (11). Ciò premesso va osservato,

(10) La guerra etnica tra la minoranza *Tamil* (il 27% di una popolazione di 20 milioni di abitanti) e la maggioranza *Cingalese* è in atto da più di 25 anni. Da gennaio l'esercito governativo ha smantellato i punti forti dei *Tamil* ed ora sta stringendo le *Tigri* all'angolo.

(11) Esso non ha toccato né il problema del riequilibrio tra importatori ed esportatori; né quello dei titoli tossici; né quello strutturale dei derivati. A fine marzo la Banca dei regolamenti internazionali di Basilea ha registrato che il valore dei derivati *Otc* (operazioni speculative fatte da un gruppo ristretto di su-

sotto un profilo generale, che il disastro della *finanza tossica*, propellente del ciclo 2001-2007 e dell'espansionismo militare balcanico-centro asiatico degli Stati Uniti, inasprisce le rivalità all'interno della catena imperialistica (tra USA Giappone UE Russia), intensifica le operazioni aggressive delle potenze occupanti e le azioni di resistenza dei paesi occupati, spinge a nuove aggressioni usurpatrici; e dà un impulso poderoso al regolamento armato dei conti su ogni piano (interimperialistico e interstatale). Sulla base di questa considerazione complessiva, che si collega all'*aspetto sconvolgente* della fase, possiamo ora tracciare in grandi linee i tratti specifici dei processi evolutivi dell'inasprimento-accelerazione delle rivalità e dei conflitti in corso.

A) Lo *sfacelo finanziario* ha di colpo incrinato il *patto di stabilità comunitario*, costringendo ogni potenza europea a sforare il tetto del deficit e a prendere misure dirette a sostegno delle proprie banche e del mercato interno. Nel vecchio continente si respira aria di contrapposizione, di corsa agli armamenti, di rischieramento politico-militare.

B) L'impianto, perseguito dagli Stati Uniti, dello *scudo missilistico* in Polonia e in Cechia, da un lato ha riacceso la corsa missilistica e sommergebilistica russa; dall'altro ha accentuato le linee di frattura tra Germania Francia e Gran Bretagna spingendo l'Italia in posizione intermedia.

C) La spartizione anglo-americana-franco-italo-tedesca del Kosovo, divenuta ufficiale con la proclamazione di indipendenza del 17 febbraio 2008 dell'*enclave* balcanica, anello della strategia espansionistica balcanica mediorientale caucasica centro-asiatica degli Stati Uniti e delle potenze europee ha dato esca all'invasione georgiana dell'*Ossezia* e dell'*Inguscezia* col contrapposto intervento russo e trasformato la Georgia e tutta l'area caucasica in un focolaio permanente di guerra a ridosso di Mosca.

D) La condensazione delle operazioni aggressive imperialistiche sugli snodi delle vie di comunicazione e degli approvvigionamenti, ed in particolare sull'Afghanistan, ha ampliato l'efficienza del dispositivo militare di tutte le forze occupanti, e, segnatamente dell'Italia, che minaccia di impiegare i *Tornado*; mentre il controllo dello snodo afgano si va estendendo al Pakistan, punto nevralgico ma destabilizzato dell'area; e via via all'Iran.

E) Lo scontro interimperialistico in Africa, terreno di caccia di ogni

perbanche: Bank of America, Goldman Sachs, Citibank, JP Morgan Chase) ammontano a giugno 2008 a 683.725 miliardi di dollari, pari a 683 trilioni.

potenza che mira all'accaparramento di materie prime di risorse e di commesse, si è inasprito ulteriormente. Roma sta partecipando attivamente a questo scontro e con la *carta libica* si è preparata il retroterra per estendere la propria egemonia sull'Africa subsahariana e sulla Nigeria.

F) Infine in America Latina gli Stati Uniti, dopo la parziale apertura a Cuba, stanno intensificando le loro operazioni navali di controllo e di minaccia nei confronti del Venezuela e della Colombia; e, più in generale, nei confronti di qualsiasi paese tenda a proteggere le proprie risorse nazionali dall'usurpazione e dal brigantaggio.

Concludendo su questo capitolo e sull'intera prima parte sottolineiamo, specificamente contro coloro che pensano di *sostituire il neoliberalismo* con il rilancio dell'*economia verde* senza passare dal protezionismo e dai suoi *arroccamenti identitari e razzisti*, che il capitalismo contemporaneo non ha vie di uscita dalla sua putrefazione finanziaria. Pertanto ogni tentativo dei governi di arginare lo sfacelo si traduce in protezionismi aggressivi, in strangolamenti sociali, in guerre di usurpazione e di dominio.

PARTE SECONDA

Lo sconvolgimento sociale e la guerra tra le classi

In qualsiasi tipo di crisi capitalistica, ciclica o strutturale congiunturale o generale, padroni governo consorterie politico-sindacali e compagnia bella hanno sempre cercato di scaricarne gli effetti devastanti sulle spalle delle masse lavoratrici mediante licenziamenti riduzione dei salari sottomissioni a non finire. Nella crisi attuale la pressione padronale-governativa sui lavoratori supera ogni livello precedente in quanto è in corso un furioso scontro economico-finanziario a livello mondiale, in cui ogni sistema cerca di stare in piedi o di non affondare; e in cui le possibilità di successo per ogni classe dominante dipendono dalla propria capacità di scannare il proletariato. Sicché gli attacchi padronali e governativi contro le condizioni di vita e la dignità dei lavoratori hanno assunto i caratteri propri di una guerra statale scatenata contro le masse.

Il proletariato sta resistendo e sta reagendo allo scannamento. Nel

2008 operai precari disoccupati hanno invaso le piazze per protestare, con mobilitazioni improvvise ed energiche, contro i tagli occupazionali e dei salari e per rivendicare posti di lavoro garanzie salariali certezza di esistenza. Nella Vecchia Europa hanno chiuso il 2008 e aperto il 2009 i lavoratori greci impegnati in un lungo braccio di ferro col governo per ottenere l'aumento del salario e salvaguardare la dignità contro il dispotismo poliziesco. In gennaio milioni di lavoratori francesi hanno dato vita a imponenti manifestazioni di protesta contro le misure salva banche e antioperaie prese dal governo. Da mesi decine di migliaia di operai si battono con azioni energiche contro i dirigenti aziendali per contrastare i loro piani di licenziamenti e di compressione del salario. In Italia le proteste operaie non hanno assunto ancora la visibilità di quelle francesi ma è forte e crescente l'ostilità di massa contro tagli chiusure degradamenti e ricatti banditeschi di governo e padronato. Da ogni parte della realtà sociale va così montando una guerra tra le classi, tra operai e padroni, che è decisiva agli effetti, non solo dell'esito dello scontro intersistemico, ma anche della prospettiva proletaria. Vediamo quindi la portata e i tratti specifici di questa guerra.

Capitolo 4°

Lo scannamento del salariato e i nuovi livelli di disoccupazione

Prima di entrare nell'esame dello scontro tra le classi bisogna dare un colpo d'occhio a ciò che alimenta questo scontro. Il fattore che sta alimentando, primordialmente, questo scontro è lo *spremiamento-eliminazione* della forza-lavoro occupata.

Lo *spremiamento* degli occupati entra, come elemento specifico, nella dinamica dello scontro in quanto nella sua veste attuale, al di là dei ritmi e degli altri modi tipici di intensificazione dello sforzo lavorativo, spinge fino all'assurdo - sotto gli stimoli della decontribuzione e dell'azzeramento delle maggiorazioni sul lavoro straordinario - l'utilizzo prolungato della forza-lavoro. Lo sciopero di aprile dei conducenti ATM di Milano, tenuti in servizio fino a 12-14 ore, ha messo in luce anche se sotto il riflesso dell'alleggerimento della busta paga, questa realtà. Questo tipo di *spremiamento*, oltre ad accelerare la decadenza e la messa fuori uso del lavoratore, mette in costante eccesso gli stessi lavoratori necessari. Quindi agisce da moltiplicatore della disoccupazione e in particolare della disoccupazione di massa.

L'eliminazione di lavoratori per effetto del crollo produttivo e commerciale, incrementata dallo spremimento, sta assumendo le dimensio-

ni di un nuovo fenomeno storico di disoccupazione di massa. Col primo trimestre 2009 si delineano, infatti, i tratti quantitativi e qualitativi del fenomeno. Limitando l'esame ai principali Stati europei, sul piano quantitativo possiamo tracciare il seguente quadro. In Germania i disoccupati toccano, secondo le statistiche ufficiali che vanno prese sempre con le pinze, la cifra di 4.500.000, pari all'11,5% dei lavoratori complessivi. In Francia toccano 2.750.000 circa, pari al 10,5%. In Gran Bretagna 1.700.000, pari al 9%. In Spagna 4.000.000, pari al 17,5%. In Italia, esclusa la quota di lavoratori in cassa integrazione (di breve o lungo periodo o in deroga) vicina a 1 milione di unità, i disoccupati raggiungono la cifra di 2.250.000 unità, pari al 10% circa. I livelli di disoccupazione hanno così superato dovunque o sono vicini alla soglia delimitativa del 10% sulle forze-lavoro attive. Sul piano qualitativo ciò che emerge è che l'eliminazione di lavoratori dai luoghi di lavoro riguarda tutti i settori indistintamente (produttivi, commerciali, sevizi), tranne l'avionico; e che ogni comparto economico rotola nella discesa recessiva. Quindi, nel mare della precarietà lavorativa e nel quadro dello sconvolgimento sociale, si vanno configurando i contorni e i primi picchi della *sovrappopolazione strutturale*.

Capitolo 5°

Le forme della guerra in atto tra potere e masse, padroni e operai

Passiamo ora allo scontro tra le classi. Nel giugno scorso, prima che la tempesta finanziaria si trasformasse in sfacelo economico, considerando i rapporti tra bande di potere e proletariato, abbiamo espresso la tesi che questi rapporti si reggono su due determinate e contrapposte dinamiche di classe, schematizzandola nei termini seguenti. Le bande di potere procedono al loro riassetto, oligarchico e militaristico, mediante: a) il decisionismo governativo e il mercimonio generale politico-affaristico; b) il crescente impiego di carabinieri ed esercito contro immigrati, giovani, operai, forze politiche antagoniste o semplicemente dissenzienti; c) l'intruppamento, nell'apparato di violenza statale, del *volontariato securitario* (ronde, squadre xenofobe, comitati di cittadini, ecc.). All'opposto le masse proletarie si muovono e agiscono secondo queste spinte: a) la gran parte dei lavoratori, benché divisa al proprio interno, si trova in uno stato di insofferenza e di crescente rivolta contro la razzia del lavoro e del salario, la cappa militare, la devastazione-inquinamento ambientale; b) precari e disoccupati tendono a radicalizzare le loro agitazioni e a respingere gli attacchi delle *forze repressive*; c)

emergono tra i giovani posizioni anti-capitalistiche, improntate alla solidarietà proletaria. E abbiamo concluso: l'esito di queste opposte e correlate dinamiche è l'inasprimento dello *scontro sociale*, con l'innalzamento dei gradi di forza contrapposti. Questa conclusione è il risultato aggiornato delle nostre analisi sull'evolversi dei rapporti di classe fino al predetto momento.

Tra luglio e agosto interviene una modifica, un passaggio, nella correlazione dei rapporti di classe. Noi analizziamo questo passaggio, nella riunione del *Comitato Centrale* del 9 novembre 2008 e ne individuiamo il tratto specifico nell'innalzamento, da parte delle bande di potere, prese dal panico del naufragio e del sollevamento popolare, del livello di forza a quello di *guerra statale* aperta contro le masse proletarie, locali ed immigrate; e, per converso, nell'innalzamento, da parte di queste ultime, del corrispondente grado di forza a quello di rivolta e di tendenziale *guerra sociale*, finora espresse in funzione difensiva o di protesta. Come abbiamo già detto, pubblicando la risoluzione del *Comitato Centrale*, gli avvenimenti e/o processi che hanno portato a questa svolta nella correlazione dei rapporti di forza tra potere e masse sono i seguenti e li riportiamo senza ulteriori svolgimenti, iniziando con quelli che si riferiscono al potere e finendo con quelli che si riferiscono alle masse.

Sin dall'inizio del 2007, con la caccia ai Rom, il governo in carica (Prodi e sinistra parlamentare) aveva messo in atto un *modello di guerra* ai poveri. Con il decreto-legge «caccia rumeni» 31/10/07, stralciato dal nuovo *pacchetto sicurezza* Amato, lo stesso governo ha dichiarato guerra aperta agli immigrati e indesiderati; ha tramutato la responsabilità penale in responsabilità oggettiva (etnica); ha bellicizzato la metodologia dei rastrellamenti, detenzioni, cacciate; ha codificato la persecuzione razziale contro i Rom; ha inaugurato la pulizia etnica contro i rumeni, premonendo che lo scannamento intereuropeo è già iniziato come guerra ai poveri; con la mistificazione della *paura dello straniero* per tenere schiacciati immigrati minoranze disoccupati e precari italiani e farne salsiccia per tutte le occasioni. Con l'insediamento in aprile del quarto governo Berlusconi vengono portate a compimento tre operazioni di *estrema violenza*. La prima si concretizza nell'ulteriore accentramento di scelte e decisioni nel consiglio dei ministri e, in particolare, nel presidente del consiglio. La seconda, che fa da contraltare alla prima, si materializza nell'impiego dell'esercito, dapprima contro i comuni campani in rivolta per impedire il travaso di nuovi rifiuti; via via dopo nelle maggiori città e nei quartieri ad *alta tensione*. La terza consiste nel

varo del nuovo *pacchetto sicurezza*, confezionato col decreto-legge 23 maggio 2008 n. 92 convertito definitivamente in legge il 16 luglio. Quest'ultimo pacchetto sicurezza, miscuglio di norme penali processuali prevenzionali penitenziarie ecc., è un *codice di guerra* contro immigrati lavoratori giovani. Esso si applica in ogni campo e settore: contro presunti *terroristi*, rom, immigrati, operai, vu cumprà, prostitute, consumatori di droghe, gruppi di giovani in compagnia. E sistematizza e completa i precedenti *codici di guerra*, inglobando nell'apparato di controllo-repressione statale, cioè nel *militarismo totalitario*, sindaci e vigili urbani. Esso segna quindi l'elemento specifico del passaggio della dinamica delle bande di potere alla *guerra statale* totale.

Gli avvenimenti che, all'opposto, contrassegnano l'innalzamento del livello di scontro da parte delle masse proletarie sono, particolarmente, la rivolta in agosto degli immigrati africani a Castel Volturno e le energiche proteste di ottobre del personale insegnante e ausiliario della scuola contro i tagli. Ai fini del presente esame è sufficiente soffermarsi soltanto sul primo avvenimento. Il 18 settembre sera un *gruppo di fuoco* del clan dei Casalesi spara all'impazzata su tutti gli immigrati che si trovano davanti la sartoria Ob Ob exotic fashions nel rione Varcataro di Castel Volturno. Nessuno scampa al volume di fuoco: vengono sparati circa 150 colpi di Khalashnikov e mitragliette. Restano stecchiti sul terreno sei africani, provenienti dal Ghana dalla Liberia e dal Togo, e solo uno scampa alla morte rimanendo però gravemente ferito. La carneficina è un'operazione terrorizzante diretta a *convincere* gli operai, che lavorano a nero nelle migliaia di imprese spietatamente razziatrici di cui i casalesi costituiscono un braccio armato, a non alzare la testa né a chiedere diritti o parlare di dignità. Gli immigrati capiscono appieno la natura intimidatrice e schiavistica del massacro e fin dalla notte preparano la rivolta. La mattina del 19 bloccano la *domiziana*. Poi in corteo, al grido di «*italiani bastardi*», assaltano il centro, rovesciando i cassonetti, ribaltando vetture, divellendo cartelli e segnaletica, spaccando le vetrine dei negozi. Il migliaio di insorti dimostra come può la propria indignazione, la propria collera, la propria furia vendicatrice. La polizia in assetto antisommossa non può intervenire per l'incontrollabilità della rivolta. Solo nel pomeriggio, dopo le assicurazioni del sindaco che verranno ricercati gli autori della strage e messe a disposizione le salme, la rivolta si placa. La coraggiosa sollevazione degli immigrati è una *sfida proletaria* allo stragismo e alla terrorizzazione camorristici e statali. Essa segna la determinazione incontenibile dei lavoratori di rispondere su ogni piano alle bande di potere. Segna quindi una cresci-

ta, un passaggio, dell'antagonismo proletario alla *guerra sociale*.

Pertanto con settembre 2008 la correlazione dei rapporti di forza tra potere e masse, tra padroni e operai, si condensa nei due campi opposti sul perno della *forza pura*.

Questo passaggio, che è il risultato di una fase di contrasti sociali, in pochissimo tempo compie un'impennata. In ottobre la bellicizzata correlazione dei rapporti di classe viene avvolta, come ha evidenziato la nostra 13^a *Conferenza Femminile* (26 ottobre 2008), dal turbinio dello sfacelo economico-finanziario. Lo sfacelo economico-finanziario, che è la forma assunta dalla crisi generale di sovrapproduzione, sconvolge inasprisce e condiziona i rapporti tra tutte le classi: tra potere e masse, tra padroni e operai, tra cosche di potere media e piccola borghesia; in tutte le relazioni reciproche; sul piano interno e su quello internazionale. Si scatena la lotta drammatica per la sopravvivenza. E così *relazioni industriali* e complesso di relazioni sociali si materiano sempre di più di *forza pura* e si bellicizzano. Quindi da ottobre questi diventano i tratti della realtà di classe; i tratti del divenire della situazione sociale.

Esaminiamo gli sviluppi della situazione e con riferimento specifico al rapporto padroni-operai, partendo dalla politica del governo seguita nei due campi principali delle *misure anti-crisi* e di quelle di *sicurezza*. Tutte le *misure anti-crisi* sinora adottate dall'*esecutivo* sono sostegni a favore delle banche e delle imprese: dall'offerta di ingenti quote di liquidità al sistema finanziario agli eco-incentivi. Per converso, nessun provvedimento è stato preso a favore di disoccupati e lavoratori, tranne l'allargamento della cassa integrazione per i dipendenti a rischio di licenziamento (estesa alle imprese con meno di 16 addetti). Anzi il governo ha lasciato e lascia mano libera alle immobiliari private e pubbliche di strangolare gli inquilini a corto di denaro. Inoltre il vertice ministeriale (Berlusconi Bossi Tremonti) ha canalizzato i flussi di denaro al Nord accelerando lo sprofondamento del Sud. Esasperando lo sciaccallaggio sul corpo del Sud, elevando cioè all'impudenza il *meridionalismo sciacallesco*, il terzetto di governo ha fatto man bassa su metà dei fondi FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate) per devolverli ad altre *emergenze* ed ha impresso una spinta mortale al tessuto economico e sociale meridionale, che richiede un'analisi a parte anche per smascherare i *nuovi ascari* (Lombardo, Miccichè e compari) sull'agitata formazione di un sedicente *partito del sud*. Quindi tutte le *misure anti-crisi* stanno polarizzando e tendono a polarizzare le risorse attorno al sistema bancario, alle grandi imprese, ai nuovi progetti speculativi e militaristici; esasperano i divari territoriali e sociali; aggravano l'impoverimento delle masse;

alimentano la disoccupazione di massa, in particolare meridionale e giovanile.

Passando all'esame delle *misure di sicurezza* va detto preliminarmente che il governo continua a spostare il baricentro del *controllo-repressione sociale* sui mezzi reparti manovre più incisivi e destrutturanti di *guerra statale*; e che tanto più esso è debole o in affanno tanto più si ritrova su misure controrivoluzionarie e anti-operaie. Ciò detto vediamo in sintesi le due principali *misure di sicurezza* varate negli ultimi mesi. Il 5 febbraio il *Senato* ha approvato il disegno di legge securitario che, a completamento del famigerato *pacchetto sicurezza* varato il 23 maggio 2008, inventa e istituisce il *reato di clandestinità* contro gli immigrati senza permesso di soggiorno e istituzionalizza le *ronde*, inglobandole nell'*apparato di sicurezza statale*. Con l'inserimento delle *ronde*, delle varie espressioni di *volontariato securitario*, nell'*apparato di sicurezza statale*, le squadre di bacchettoni di ex poliziotti di picchiatori fasci-razzisti diventano i «*nuovi militi*» dei gruppi di potere. Così viene esteso al massimo l'apparato di *forza pubblica* a protezione del padronato e della proprietà privata. Il 27 febbraio il *consiglio dei ministri* ha deliberato un disegno con cui propone di mettere fuori legge il diritto di sciopero nei trasporti e di proibire manifestazioni e iniziative operaie che non siano finalizzate ad esaltare i piani padronali e le manovre del governo. Con questo progetto l'*esecutivo*, sempre più verticizzato nel traballante presidente del consiglio, muove un contrattacco al movimento operaio in lotta diretto a bloccare insubordinazione e proteste e ogni forma extrasindacale ed extraconvenzionale di azione e dimostrazione. Quindi con quest'ultimo progetto si prepara un'ulteriore arma specifica che va a potenziare l'arsenale anti-operaio della *guerra statale* anti-proletaria.

In conclusione con la prima parte del 2009, se mettiamo in conto la *militarizzazione totale* del territorio e dei terremotati aquilani, i gruppi di potere completano l'edificio securitario del *militarismo totalitario*; e dispiegano gli strumenti specifici della *guerra statale totale*.

Passiamo ora ad esaminare gli sviluppi della situazione con riferimento alla *dinamica operaia*.

Capitolo 6°

Lo stato di sviluppo della «guerra sociale»

Noi ci siamo occupati di questo argomento, in modo diretto e particolareggiato, nella nostra 16^a *Conferenza Operaia* (svoltasi il 22 febbraio 2009). Nella predetta *Conferenza*, dopo avere osservato con un

colpo d'occhio d'insieme, che in tutto il mondo gli operai sono in agitazione e si vanno sollevando contro i primi sconvolgimenti causati dallo sfacelo economico-finanziario, passando alla situazione italiana abbiamo espresso la valutazione che segue. Nel complesso il movimento operaio sta manifestando tre atteggiamenti distinti e tipici del momento congiunturale della situazione. Il primo atteggiamento è di insubordinazione e di rivolta anche se per le divisioni interne non si è reso ancora ben visibile all'esterno. Il secondo atteggiamento è di collaborazione produttiva col padrone nell'intento di uscire indenni dallo sfacelo. Il terzo atteggiamento è di paura e distruttivo. I tre atteggiamenti hanno una portata e una direzione molto diversi tra di loro: il primo è l'atteggiamento prevalente e più deciso; il secondo è transitorio; il terzo è marginale. Come indica la rivolta dei 1.500 immigrati rinchiusi nel *Cie* di Lampedusa, è il primo atteggiamento che tende ad estendersi e generalizzarsi. Questa valutazione nella sua schematicità non si è molto discostata dal divenire del processo reale. E possiamo ora, per questo, integrare e aggiornare la sintesi in piena continuità.

Il proletariato greco è da un anno in mobilitazione contro governo e polizia a difesa delle proprie condizioni di vita e dignità. Ed ha diretto la propria collera contro padroni governanti e confederazioni sindacali. Gli operai francesi si stanno battendo in tante fabbriche o contro le smobilitazioni o, dove queste tengono, per aumenti salariali. Dato che essi operano in un paese vicino è bene ai nostri fini soffermarci su alcuni episodi. Il 21 aprile i 1.120 dipendenti della *Continental* hanno devastato a Compiègne la prefettura dopo il rigetto, da parte del Tribunale, della richiesta di annullamento della chiusura dello stabilimento di Clairoux. Alla *Jony* e alla *Malex* di Villemar-sur-Toun i lavoratori hanno sequestrato i manager per respingere i licenziamenti ed hanno ottenuto di trattare su tutto dopo il loro rilascio. Sempre in Francia i dipendenti di *Edf-Gdf*, che chiedevano l'aumento del 5% e 1.300 euro di premi di produzione, non sono riusciti ad ottenere nulla dopo tre settimane di sciopero; e allora hanno deciso di sabotare le utenze di luce e gas; e solo così sono riusciti a farsi sentire. Ritornando in Italia a fine febbraio all'*Olimpias* di Piobesi (Torino) i 142 dipendenti, dopo una lunga lotta contro la chiusura, hanno trattenuto nella sala delle trattative il dirigente del personale. Sono intervenuti i carabinieri a liberare il manager; in risposta i lavoratori hanno attuato una energica protesta in P.za San Carlo a Torino, che ha destato preoccupazione nell'ambiente confindustriale; e così ai lavoratori è stato riconosciuto un periodo di 24 mesi di cassa integrazione più un incentivo e la parziale ricollocazione. Dagli

episodi elencati emerge che il *movimento operaio* (quello greco, francese, italiano, ma anche quello inglese anche se non ne parliamo) è passato e sta passando a forme e metodi di lotta il cui successo è rimesso alla risolutezza e alle azioni di forza (12). Da tutti questi episodi, anche se per gli oggettivi limiti aziendali e per il carattere difensivistico non possono fare per il momento «*scuola*», la *risultanza dinamica* che ne deriva fuori da ogni ottica sindacalistica della lotta operaia è che i lavoratori si vanno collocando su una soglia di scontro sociale duro contro i padroni, in cui ogni mezzo di lotta, ogni *arma* è lecita. Questo implica e significa che le azioni di lotta e le proteste operaie di questo periodo non sono semplici *conflitti sociali* ma veri e propri atti e/o processi di *guerra sociale*, in quanto si rivestono e sono espressione di una carica di sopravvivenza che cerca sfogo con qualsiasi mezzo e modo.

Analizzando, nel *Comitato Centrale* dello scorso novembre, la dinamica operaia italiana abbiamo tratto la conclusione che le lotte operaie e sociali, le manifestazioni di massa, esprimevano il tendenziale passaggio delle forze attive proletarie e giovanili sul terreno della *guerra sociale*. Questa tendenza si riscontra anche sul terreno europeo. Valutando ora, alla luce degli sviluppi della situazione nella prima parte del 2009, possiamo trarre la conclusione aggiornata che la *guerra sociale* cresce e si estende e che da forme episodiche tende a forma generale. Questo sviluppo, sulla cui importanza tattica non possono aversi dubbi, impone diverse riflessioni, ma qui ne basta una, dato che di questo argomento ci occuperemo nella terza parte, ed è questa. Non solo le avanguardie e i reparti più avanzati della classe operaia ma via via la grande massa del proletariato si deve predisporre e preparare alla trasformazione della *guerra sociale* in *guerra rivoluzionaria* perché solo con quest'ultimo tipo di combattimento si può risolvere la questione di vita (la sopravvivenza) e la più vasta questione di sviluppo sociale e umano.

Pertanto, e concludendo su questa seconda parte, possiamo affermare che:

1° - lo sconvolgimento dei rapporti sociali, e più precisamente delle

basi di vita delle classi, ha scatenato la guerra di sopravvivenza generale;

2° - questa guerra di sopravvivenza generalizzata spinge, da una parte a violenti riassetti di potere, dall'altra a profondi rivoluzionamenti della struttura sociale;

3° - le azioni energiche di lotta contro il padronato esemplificano la *guerra sociale* del movimento operaio;

4° - la *guerra sociale* va estesa e trasformata in *guerra rivoluzionaria* contro il potere.

(12) Gli operai greci hanno messo in atto svariate azioni di *guerra sociale*: dagli scontri con le forze dell'ordine all'assalto delle sedi istituzionali e sindacali. Quelli francesi, dopo avere sperimentato, ma senza successo, l'intera batteria degli operai di Melfi (scioperi improvvisi, ad oltranza, picchettaggi, mobilitazioni, blocchi stradali, ecc.), sono passati all'attacco alla Prefettura e al sequestro dei dirigenti. Gli operai italiani, come si vede dall'episodio riportato, si sono spostati sul terreno delle azioni di forza, precedendo nell'episodio citato, che non è di grandi dimensioni, gli operai francesi.

Sezione Seconda
Risoluzione politica del 38° Congresso
di Rivoluzione Comunista

Il 2-3 maggio si è svolto a Milano il 38° Congresso di Rivoluzione Comunista; il quale, a conclusione del dibattito politico, ha approvato la seguente risoluzione.

1°

*La recessione generalizzata sprofonda in depressione
e accelera gli scontri sociali e gli interventi armati*

Il 38° Congresso esamina prima di tutto l'andamento dello sfacelo economico-finanziario mondiale ed osserva specificamente.

a) Dall'aprile 2008 all'aprile 2009 la *valanga debitoria* ha travolto un numero crescente di banche (di affari e commerciali) di compagnie di assicurazione di società immobiliari. Il disastroso sistema finanziario e bancario sta restando in piedi grazie agli ingenti sostegni governativi, approntati mediante nazionalizzazioni o enormi immissioni di liquidità; attraverso cioè un colossale e insostenibile *indebitamento pubblico* (socializzazione dei costi del disastro).

b) Chi finora si è salvato dallo sfacelo, e continua a far quattrini dallo stesso, è l'*oligarchia finanziaria* imperialistica. Straricchi nordamericani, europei, giapponesi, e bancocrati degli altri paesi, non solo sono sfuggiti al *redde rationem*, ma continuano a divorare liquidità e a dissanguare il mondo coi titoli spazzatura e la montagna di derivati (600-700.000 miliardi di dollari circa). La conservazione e la supremazia, nella fase acuta dello sfacelo, degli interessi dell'*oligarchia finanziaria* indicano che durante questo sfacelo, che è un tratto peculiare dell'impudimento finanziario-parassitario del capitalismo, le politiche statali si polarizzano costi quel che costi nella protezione e perseguimento di questi interessi.

c) Dall'aprile 2008 è un susseguirsi di crolli produttivi e commerciali. La recessione si è generalizzata all'intero pianeta. E non c'è paese al mondo che, accanto alle elevate cadute produttive e commerciali, non

registri andamenti deflattivi e depressionari. Gli effetti sociali più vistosi della recessione mondiale, che ora si snodano sotto gli occhi di tutti coi loro terribili risvolti, sono: il formarsi di una moderna disoccupazione di massa (che investe centinaia e centinaia di milioni di lavoratori e decine e decine di milioni di giovani); lo strangolamento sociale (la possibilità per padroni e usurai di imporre il proprio potere a dipendenti e debitori); il massacro degli immigrati (le metodologie di controllo segregazione respingimento contro la forza-lavoro immigrata si saldano in un dispositivo di attacco militare diretto all'eliminazione degli *indesiderati*).

d) Non è possibile che le oligarchie finanziarie trovino un modo di «regolamentare» i mercati finanziari o di mettere ordine allo sfacelo economico che prescinda dai rispettivi e reciproci rapporti di forza a livello mondiale continentale locale. L'oligarchia finanziaria statunitense, che è l'artefice dello sfacelo, non è disposta a cedere o a mettere in comune con le oligarchie giapponesi tedesche russe inglesi francesi italiane cinesi indiane brasiliane lo *scettro di comando*. Continuerà a imporre a cannonate la *dollarocrazia*. Quindi lo sfacelo economico accelera e generalizza la conflittualità tra gruppi rivali di oligarchi per la sopravvivenza o per il predominio mondiale o per l'una e l'altra cosa insieme.

Pertanto alla disoccupazione e all'immiserimento di massa si accompagna in prospettiva il macello bellico.

2°

*La svolta nella correlazione dei rapporti tra le classi
Il passaggio del proletariato dallo scontro sociale alla guerra sociale*

Il Congresso passa poi ad esaminare il contrasto tra proletari e padronato e tra proletari e Stato ed osserva. Nel corso del 2008 avviene una svolta di fondo nei rapporti tra potere e masse. Il potere lancia la *guerra statale totale* contro i lavoratori, immigrati e locali. I reparti più avanzati dei lavoratori passano alla *guerra sociale*.

Gli elementi qualificanti di questa svolta, a carica contrapposta, che contrassegnano la dinamica del potere, sono i seguenti. Con l'insediamento in aprile del quarto governo Berlusconi vengono messe in atto tre operazioni estreme di centralismo governativo e di militarizzazione statale. La prima operazione consiste nell'ulteriore accentramento di scelte e decisioni nel consiglio dei ministri e, in particolare, nel presi-

dente del consiglio. La seconda consiste nell'impiego dell'esercito; dapprima contro le comunità campane in rivolta per impedire il travaso nelle stracolme discariche di nuovi rifiuti, via via dopo contro i quartieri *ad alta tensione* delle maggiori città. La terza consiste nel varo del nuovo *pacchetto sicurezza* confezionato col decreto-legge 23 maggio 2008 n. 92. Questo *pacchetto*, miscuglio di norme penali processuali prevenzionali penitenziarie, è un *codice di guerra* contro immigrati lavoratori e giovani. Esso si applica in ogni settore o situazione: contro presunti *terroristi*, rom, immigrati, operai, vu cumprà, prostitute, consumatori di droghe, gruppi di giovani in compagnia. Esso sistematizza e completa i precedenti *codici di guerra*, inglobando nell'apparato di controllo-repressione statale, cioè nel *militarismo totalitario*, sindaci e vigili urbani. Esso segna quindi l'elemento specifico del passaggio delle bande di potere alla *guerra statale totale*.

L'elemento qualificante che, all'opposto, contrassegna la dinamica proletaria è la rivolta in settembre degli immigrati a Castel Volturno. La sera del 18 un *gruppo di fuoco* del clan dei casalesi massacra a colpi di khalashnikov sei africani ferendone un settimo provenienti dal Ghana dalla Liberia e dal Togo. La carneficina è un'operazione terrorizzante diretta a convincere gli operai che lavorano a nero nelle migliaia di imprese razziatrici a non alzare la testa né a chiedere diritti o parlare di dignità. Gli immigrati capiscono appieno la natura intimidatrice e schiavistica del massacro e preparano fin dalla notte la rivolta. La mattina del 19 bloccano la *domiziana*; poi in corteo assaltano il centro mettendo tutto a soqquadro. La polizia in assetto antisommossa non può intervenire per l'incontrollabilità della rivolta. La coraggiosa sollevazione è una risposta senza mezzi termini allo stragismo e alla terrorizzazione camorristici e statali. Essa indica il momento di svolta nei rapporti di classe in quanto non si limita alla difesa della dignità ma lancia una *sfida proletaria* alle bande di potere. E segna quindi una manifestazione di crescita dell'antagonismo proletario, un passaggio dalla lotta sociale alla *guerra sociale*.

Il *Congresso* osserva inoltre che con ottobre 2008 questa correlazione dei rapporti tra le classi viene sospinta e accelerata dallo *sfacelo economico-finanziario* mondiale. E con essa si avvita, come ha sottolineato in febbraio la 16^a *Conferenza Operaia*, sulla *forza pura*. Pertanto la svolta intervenuta nei rapporti tra le classi alimenta l'impiego crescente di strumenti (armamentario) di *guerra tra classi*.

3°

Fronte proletario tra tutti i lavoratori, locali e immigrati

Passando in terzo luogo a considerare le relazioni tra proletari italiani e proletari immigrati il 38° *Congresso* delibera.

Prima di tutto dà atto, con vivo riconoscimento, del grande avanzamento pratico e organizzativo compiuto con le proprie lotte e mobilitazioni dai lavoratori immigrati nel loro insieme.

In secondo luogo esprime, riconfermando l'apprezzamento immediato manifestato dall'*Esecutivo Centrale*, il proprio plauso e stima per l'irresistibile rivolta del 19 settembre scorso a Castel Volturno. E riconosce ai più di quattro milioni di immigrati, donne e uomini, il ruolo di componente fondamentale per lo sviluppo della guerra sociale.

In terzo luogo invita le avanguardie e i lavoratori immigrati tutti a costituire gli organismi proletari di lotta a difesa della propria dignità e interessi e della propria autonomia operativa e rivendicativa.

In quarto luogo raccomanda all'organizzazione di lavorare instancabilmente alla costruzione del *fronte proletario* tra tutti i lavoratori.

Infine incita tutti i reparti d'avanguardia a costituire, su questa base, l'organizzazione permanente di tutti i lavoratori nel sindacato di classe e delle forze più avanzate e combattive nel partito rivoluzionario.

4°

Lo «sfacelo economico-finanziario» investe tutte le classi compreso quelle medie e piccolo borghesi

In quarto luogo, dopo avere rilevato che la crisi generale sconvolge tutti i rapporti sociali, il *Congresso* si sofferma a considerare il travolgimento delle *classi medie*; e, all'uopo, osserva.

Le classi medie e piccolo-borghesi sono destinate a pagare un prezzo enorme allo *sfacelo economico-finanziario*, in termini di strozzinaggio impoverimento dilacerazioni sofferenze. I lavoratori autonomi e i diretto-coltivatori, se non vogliono sprofondare nello stritolamento e nell'umiliazione sotto il tallone dell'*oligarchia finanziaria* e dello *Stato rentier*, debbono appoggiare il proletariato e collocarsi nella sua scia.

I gruppi di potere sfruttano l'insicurezza sociale, creata dalla loro politica di supersfruttamento di strozzinaggio di fallimenti e di disastri, per

trascinare le masse e, in particolare, le classi medie e piccolo-borghesi nel delirio securitario, nel populismo razzista, nell'autoritarismo statale, nell'aggressivismo militaristico. Ma questi trascinamenti portano tutti alla violenza cieca e all'incancrenimento ulteriore di tutti i problemi sociali.

Pertanto i lavoratori autonomi e i diretto-coltivatori debbono, se non vogliono continuare a indietreggiare, rifiutare le politiche reazionarie del governo e dei gruppi di potere e rimorchiarsi alla lotta anticapitalistica condotta dal proletariato combattivo e dalle sue avanguardie.

5°

La «guerra statale totale» delle cricche di potere contro le masse lavoratrici

In quinto luogo il *Congresso*, passando ad esaminare il marcimento autoritario del sistema di potere e del suo strumento operativo (il governo Berlusconi - Bossi - Fini); e denuncia che questo marcimento procede verso la militarizzazione piena dei metodi di dominio e di controllo, la marzializzazione spinta del diritto, il decisionismo presidenzialista. In dettaglio.

a) Il varo del nuovo *pacchetto sicurezza* potenzia e allarga l'apparato del *militarismo totalitario*, inglobandovi sindaci e vigili urbani.

b) Il disegno di legge approvato il 5 febbraio dal *Senato* indurisce la *guerra statale* contro tutti i lavoratori, in particolare contro gli immigrati, introducendo aggravamenti in materia penale processuale prevenzionale penitenziaria e nuove figure di reato (tipo oltraggio a pubblico ufficiale, reato di clandestinità, moltiplicazione per 10 di tutte le pene pecuniarie stabilite dal C.P.). Il disegno prevede poi che entri a far parte dell'apparato istituzionale di controllo-prevenzione-repressione (cioè del *militarismo totalitario*) il volontariato securitario, ossia ronde, squadre fascio-leghiste, comitati di vigilanza dei cittadini, razzisti e bacchettoni vari.

c) Col disegno di legge anti-sciopero, varato dal *Consiglio dei ministri* il 27 febbraio, viene soffocato e soppresso il diritto di sciopero e promosso l'imbavagliamento dei lavoratori (divieto di manifestazioni non gradite e di blocchi stradali ferroviari aero-portuali. È l'ultima e più vasta operazione di *guerra statale* e di *marzializzazione del diritto*, scatenata contro tutti i lavoratori, ora in pieno svolgimento.

d) Infine l'*esecutivo* procede, sempre più sistematicamente, a colpi di voto di fiducia, di interventi straordinari (commissari straordinari per i rifiuti, terremoto) e di decisioni personali, dettate da uno smaccato senso affaristico e controrivoluzionario.

E chiama pertanto l'organizzazione le avanguardie i reparti combattivi del proletariato ad attrezzarsi per reggere e misurarsi contro i nuovi livelli di terrorizzazione e violenza statali.

6°

La verifica della linea di partito

Il *Congresso*, passando ulteriormente ad esaminare l'attività dell'organizzazione e a verificare la rispondenza della linea perseguita dalla stessa, osserva.

L'organizzazione si è mossa con piena consapevolezza della situazione interna e internazionale. Essa ha concentrato i propri interventi nelle situazioni di lotta; e, con l'autunno, nelle mobilitazioni di massa. Essa vi ha portato, in primo luogo, il contributo di orientamento e di azione; in secondo luogo la spinta all'organizzazione adeguata di lotta, che rappresenta il filo conduttore, in questa fase, dell'attività. Nel complesso l'azione del partito ha teso a promuovere e ad accelerare i processi di organizzazione di classe sul piano sociale e sul piano politico.

L'organizzazione ha messo a punto, inoltre, con la 13^a *Conferenza Femminile* del 26 ottobre 2008 l'attrezzatura teorico-pratica per lo sviluppo del protagonismo femminile in protagonismo rivoluzionario; e, con la 16^a *Conferenza Operaia* del 22 febbraio 2009, l'attrezzatura analitica operativa rivendicativa corrispondente alla svolta intervenuta nella correlazione dei rapporti di forza tra le classi e allo *sfacelo economico-finanziario*.

Pertanto la verifica della linea risulta positiva ed è bene espressa dalla parola d'ordine formulata dal *Comitato Centrale* del novembre scorso con questa proposizione: «*Tutti i lavoratori debbono ribaltare sui padroni banchieri governanti lo sfacelo economico-finanziario; organizzarsi per difendere la propria esistenza e dignità; attrezzarsi per espropriare gli espropriatori*».

7°
*Guerra rivoluzionaria
contro la guerra statale totale*

A conclusione dell'esame della situazione della svolta nei rapporti di classe del marcimento autoritario del sistema politico dell'attività di partito il 38° Congresso assume e dà, infine, le seguenti decisioni e indicazioni.

A - In primo luogo approva e fa proprie le conclusioni della 13ª Conferenza Femminile e le conclusioni della 16ª Conferenza Operaia. In particolare approva la «Piattaforma politica della 13ª Conferenza Femminile alle giovani alle donne proletarie alle avanguardie combattive»; e l'aumento del salario minimo garantito da euro 1.032 a euro 1.250 mensili intassabili deciso dalla 16ª Conferenza Operaia.

B - In secondo luogo sottolinea l'esigenza che la guerra sociale delle masse non si frammenti in uno sciame di proteste e di rivolte, ma si convogli e si elevi in guerra di classe, in guerra rivoluzionaria. I lavoratori non possono restare in permanente difensiva; debbono prepararsi e lanciarsi nella offensiva di classe per il potere.

C - In terzo luogo approva la parola d'ordine proposta dall'esecutivo centrale uscente, «**Guerra rivoluzionaria contro la guerra statale totale**», in quanto riflette la contrapposizione di classe, oggettivamente matura, tra proletariato e oligarchia finanziaria; ed al contempo esprime il compito e il dovere delle avanguardie proletarie delle soggettività antagoniste delle forze attive giovanili, impegnate nella guerra sociale, a confluire nella guerra di classe unendosi e organizzandosi nel partito rivoluzionario.

D - In quarto luogo, e sulla base di quanto precede, articola le seguenti indicazioni operative.

- Formare in ogni luogo di lavoro, in ogni scuola, in ogni quartiere, i «comitati di autodifesa e di azione proletaria» per affrontare i pattuglioni misti, le ronde, lo squadristo fascio-leghista, e ogni altra banda razzista o controrivoluzionaria; e garantire l'autonomia di movimento e di lotta delle avanguardie e dei lavoratori locali ed immigrati.

- Procedere alla più vasta organizzazione di classe, al fronte proletario e al sindacato di classe, per respingere i ricatti e i disegni anti-sciopero del padronato e del governo e porre in atto senza preavvisi e limiti di sorta l'iniziativa operaia per l'aumento del salario la riduzione d'o-

rario il salario minimo garantito la difesa della dignità e della salute e di tutti gli altri interessi di classe.

- Formare appositi *Comitati proletari di controllo* per impedire che i fondi previdenziali gestiti dall'INPS e dall'INAIL vengano manipolati dal governo a favore di banche e imprese.

- Respingere ogni forma di nazionalismo e di collaborazionismo di classe lavorando all'unione dei lavoratori all'interno e sul terreno internazionale e promuovendo la guerra di classe contro la guerra statale totale.

- Accelerare la costruzione del partito rivoluzionario per attaccare lo Stato usuraio terrorizzante e mirare alla conquista del potere.

Sezione Terza
Nell'89° anniversario della nascita
del Partito Comunista d'Italia

Ottantanove anni addietro, il 21 gennaio 1921 nasceva a Livorno il Partito Comunista d'Italia (P.C.d'It.). Il P.C.d'It., alle cui origini noi ci rifacciamo, fu la prima organizzazione di classe dei lavoratori italiani che si propose la rivoluzione proletaria e che fece tremare la borghesia. Partendo dalla fondazione del P.C.d'It., al cui nome si richiamano tuttora i rimasugli delle *vie nazionali al socialismo* (elettoralisti, stalinisti, maoisti), ripercorriamo a grandi tappe il cammino percorso in quanto la strada già fatta getta luce sul presente e aiuta a capire la realtà e i compiti odierni del movimento comunista autentico.

1921-1926

Il P.C.d'It. nasce dalla scissione del *Partito Socialista Italiano*. La scissione avviene sui famosi *21 punti di Mosca*, che dettano le condizioni per l'ingresso nell'*Internazionale Comunista* (I.C.), cioè nel partito mondiale della rivoluzione, e che delimitano in modo netto i rivoluzionari dai riformisti. Il P.C.d'It. si propone di guidare la classe operaia nella lotta contro la borghesia per la dittatura del proletariato sul piano interno e internazionale nella scia della Rivoluzione d'Ottobre del 1917 in Russia. Esso fissa il *programma* in questi 10 punti e principii:

1) Nell'attuale regime sociale capitalista si sviluppa un sempre crescente contrasto fra le forze produttive ed i rapporti di produzione, dando origine alla antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra il proletariato e la borghesia dominante.

2) Gli attuali rapporti di produzione sono protetti e difesi dal potere dello Stato borghese che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo della difesa degli interessi della classe capitalistica.

3) Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4) L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito politico di classe. Il Partito Comunista, riunendo in sé la parte

più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli dalle lotte per gli interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Il Partito ha il compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali di azione e di dirigere, nello svolgimento della lotta, il proletariato.

5) La guerra mondiale, causata dalle intime, insanabili contraddizioni del sistema capitalistico che produssero l'imperialismo moderno, ha aperto la crisi di disgregazione del capitalismo in cui la lotta di classe non può che risolversi in conflitto armato tra le masse lavoratrici ed il potere degli Stati borghesi.

6) Dopo l'abbattimento del potere borghese, il proletariato non può organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato di stato borghese e con l'instaurazione della propria dittatura, ossia basando le rappresentanze dello Stato sulla base produttiva ed escludendo da ogni diritto politico la classe borghese.

7) La forma di rappresentanza politica nello Stato proletario è il sistema dei Consigli dei lavoratori (operai e contadini), già in atto nella rivoluzione russa, inizio della Rivoluzione proletaria mondiale e prima stabile realizzazione della dittatura proletaria.

8) La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversari alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

9) Solo lo Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte quelle successive misure di intervento nei rapporti della economia sociale con le quali si effettuerà la sostituzione del sistema capitalistico con la gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

10) Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutta l'attività della vita sociale eliminata la divisione della società in classi, andrà anche eliminandosi la necessità dello Stato politico il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

Finché è diretto da Bordiga Repossi Fortichiari, e in quella fase anche da Grieco e Terracini, il P.C.d'It. mantiene ferma la linea rivoluzionaria classista. E tiene testa alla reazione liberale e al terrorismo fascista. Ma nel giugno del 1923, quando Bordiga e altri membri del Comitato Esecutivo (C.E.) vengono arrestati e reclusi nelle carceri fasciste, l'I.C., che cominciava a inclinare sulla scivolosa tattica del *fronte unico*

e del *governo operaio* (governi socialdemocratici appoggiati dai comunisti), procede d'autorità alla sostituzione del C.E. Nell'agosto del 1924, dopo un biennio di lotte interne, l'I.C. sopprime definitivamente la prima direzione del P.C.d'It. e impone una direzione di centro-destra. Questa nuova direzione è composta da Gramsci Togliatti Scoccimarro Mersù Maffi. Ed è ligia alla politica del *fronte democratico antifascista*. Gramsci è l'artefice italiano della svolta. La nuova direzione propugna la linea coalizionista del *governo operaio e contadino*, linea sperimentata in modo fallimentare in altri paesi; e porta il giovane partito comunista a rimorchio delle frazioni democratiche della borghesia.

Al terzo Congresso del partito, che si svolge in clandestinità a Lione in Francia nel gennaio del 1926, il centro gramsciano elimina definitivamente la sinistra, trasforma in programma la nuova linea e rompe completamente col PCd'It. Bordiga potrà solo, per la sua carica, intervenire al sesto esecutivo allargato dell'I.C., ove ha solo la possibilità di denunciare la politica nazionalista di Stalin e i gravi rischi per l'Internazionale. Col congresso di Lione finisce, nella forma e nella sostanza, il P.C.d'It. E al suo posto si trovano due distinti e opposti movimenti: il *Partito Comunista Italiano* e la *Sinistra Comunista*. Il primo proiettato verso l'interclassismo e il trasformismo; il secondo ancorato al programma rivoluzionario. Con ciò si conclude la prima tappa del *percorso comunista*.

1927-1945

Nel 1926 a Mosca il *centro staliniano* si impadronisce definitivamente del partito e dei posti di comando dello *Stato dei Soviet* (URSS), mettendo a tacere la sinistra. Esso rompe col leninismo. Ammaina la bandiera della rivoluzione internazionale ed inalbera quella riformista e impossibile del *socialismo in un solo paese*. Negli anni che seguono, per scroccare lavoro gratuito agli operai russi nonché l'appoggio operaio internazionale, Mosca contrabbanda l'industrializzazione del paese come *edificazione del socialismo*. Ed avvia lo sterminio dei rivoluzionari, degli artefici della *rivoluzione d'ottobre* e degli infaticabili combattenti comunisti, che avevano fatto tremare il mondo capitalista e acceso la fiducia nel passaggio al comunismo. La *Sinistra Comunista* resiste alla repressione fascista e allo stalinismo. I nuclei, sfuggiti al fascismo, sono molto attivi all'estero (Francia e Belgio) ove cercano di tenere i legami e di portare il loro contributo pratico teorico (guerra civile in Spagna). Con l'arresto di Gramsci (fine 1926) il PCI passa nel-

le mani di Togliatti, che coopera alla calunnia e allo sterminio dei rivoluzionari. Nel 1936 egli propone a Mussolini un patto di pacificazione nazionale.

Nell'agosto del 1939 il nazismo occupa la Polonia e scatena la seconda guerra mondiale. È la prosecuzione, a scala allargata, della prima guerra imperialistica. E, come questa, è guerra di rapina e di ripartizione del mondo. I gruppi della *Sinistra Comunista* denunciano la natura imperialistica del conflitto e dei belligeranti: dell'asse nazi-fascista (Italia - Germania - Giappone) e della coalizione democratica (Francia - Inghilterra - USA - Russia). Il Pci si schiera a sostegno della coalizione. Nel 1943 i gruppi della *Sinistra Comunista* danno vita al *Partito Comunista Internazionalista*, di cui il nostro raggruppamento è una derivazione, allo scopo di riproporre il *programma* di Livorno e organizzare la classe operaia contro i due schieramenti di guerra. Il Pci si allea con la monarchia (*svolta di Salerno*), promuove la *resistenza partigiana* contro i fasci-nazisti a favore degli anglo-franco-americani-russi; accetta la spartizione dell'Europa tra USA e Russia; si subordina al modello occidentale.

Su questi eventi si conclude la seconda tappa del *percorso comunista*; che segna, da una parte, il rilancio del *programma* del 1921; dall'altra, la trasformazione compiuta del Pci in un partito *democratico-borghese*.

1946-1980

Nel quadro della divisione del mondo e dell'Europa, stabilita dalle potenze vincitrici a Yalta e Postdam, la sconfitta borghesia italiana avvia la ricostruzione post-bellica subalterna del sistema. La ricostruzione capitalistica, presentata da Dc e Pci come sviluppo dell'Italia libera e democratica, si svolge sui sacrifici dei proletari e dei contadini e sulla repressione poliziesca delle lotte operaie e bracciantili. Togliatti, ministro di grazia e giustizia, lascia in galera i rivoluzionari e gli anarchici e libera invece i fascisti.

Negli anni cinquanta e sessanta Stati Uniti e Russia consolidano il loro condominio sull'Europa; mentre si confrontano in Asia Africa America Latina ove, intervenendo quali gendarmi, cercano di prendere il posto delle ex potenze colonialiste (Inghilterra, Francia, Belgio, Portogallo). L'economia italiana si inserisce nell'ascesa occidentale e raggiunge, unitamente al Giappone e alla Germania, i livelli più alti di sviluppo industriale. Il movimento internazionalista, e in particolare Rivoluzione

Comunista che si forma nel 1964, articola il programma rivoluzionario lavorando all'organizzazione autonoma del proletariato sul piano professionale e politico. Il Pci di Togliatti poi di Longo e di Berlinguer si integra sempre più strettamente allo sviluppo monopolistico italiano in nome della *via nazionale, democratica al socialismo* e assume compiti d'ordine sempre più repressivi.

Negli anni settanta, che chiudono il periodo di espansione post-bellica con l'ascesa degli imperialismi europei e giapponese ed aprono e completano la fase di riorganizzazione dei monopoli, i lavoratori e le avanguardie si trovano a un cambio di marcia. Nel primo quinquennio si conclude il ciclo di lotte rivendicative e di miglioramento, iniziato nel 1968. Nel secondo incomincia la difesa proletaria contro la riorganizzazione monopolistica. Rivoluzione Comunista opera alla costruzione dell'organizzazione autonoma della classe operaia e della gioventù. Il Pci sviluppa il ruolo di partito d'ordine e di sostegno alla finanziarizzazione dell'economia, passando dalla *via democratica al socialismo* all'*alternativa democratica (compromesso storico)*.

Gli avvenimenti che si succedono in questa terza tappa, evidenziano la fisionomizzazione rivoluzionaria sempre più netta del *movimento internazionalista* e la trasformazione reazionaria del Pci con la contrapposizione sempre più forte tra il primo e il secondo.

1981-2008

Gli anni ottanta e novanta sono contrassegnati dall'aggravamento della crisi generale di sovrapproduzione e dalla trasformazione del capitale industriale-finanziario in capitale finanziario parassitario, dalle aggressioni e dall'acuiamento delle rivalità interimperialistiche, dalla trasformazione della *politica* in *affare* e dei partiti in *agenzie di affari*, dalla esplosione delle lotte sociali e nazionali, dallo smisurato divario tra ricchi e poveri. Il nostro raggruppamento approfondisce e allarga il lavoro per l'organizzazione classista delle avanguardie proletarie, delle forze attive giovanili e delle forze più combattive della classe operaia. E promuove, fase dopo fase, la lotta offensiva, la linea mobilitativa, l'armamento proletario. Il Pci di Natta e Occhetto si trasforma in un *partito di affari* (PDS), rotella dell'attacco al salario alle pensioni e alle condizioni di vita e di lavoro delle masse. E con D'Alema e Fassino (Ds) in un'agenzia a servizio della finanza del militarismo del familismo e della chiesa. Il 16 febbraio 2008 i *diessini* si sciolgono definitivamente ed entrano a far parte, insieme ai *post-democristiani social-cattolici*, del *Par-*

tito democratico; cioè di una *pluriagenzia ibrida* a servizio del potere usuraio e militaristico.

Questa quarta tappa segna dunque la validità incontestabile, alla luce storica, del *programma di Livorno* e l'ignominia senza fondo in cui continuano a infognarsi i suoi traditori e rettificatori.

La costruzione del partito

Bisogna ora chiedersi e vedere quali cause e fattori hanno determinato la sconfitta rovinosa del *movimento comunista mondiale* e a che punto siamo con la prospettiva del comunismo. Vediamo, in estrema sintesi, queste cause e fattori e il punto di collocazione della prospettiva comunista.

1^a) *La disgregazione interna e il soffocamento del «movimento comunista» ad opera dello stalinismo del nazi-fascismo della democrazia parlamentare 1924-1952*

La prima causa è costituita dalla disarticolazione del movimento comunista in tendenze contrastanti e del sopravvento nel seno della *Terza Internazionale* delle tendenze nazionaliste sostenitrici del *socialismo in un solo paese*. La seconda causa dall'incapacità delle ale di sinistra, bordighiane trotskiste lussemburghiste, di costituire un raggruppamento autonomo, a scala mondiale, in opposizione all'*Internazionale stalinizzata*. La terza causa nello sterminio dei rivoluzionari, operato in Russia dall'apparato di polizia speciale staliniano; e nel parallelo soffocamento, operato in Italia dal fascismo in Germania dal nazismo, altrove e successivamente dalle polizie e para-polizie (*Klu Klux Klan*) dalle democrazie parlamentari. Nel dopoguerra Palmiro Togliatti, ministro di grazia e giustizia, concede l'amnistia ai fascisti lasciando in galera rivoluzionari e anarchici. Quindi gli anni che vanno dal 1924 al 1952 costituiscono il periodo della disgregazione e distruzione fisica del movimento comunista e della concomitante falsificazione del marxismo-leninismo.

2^a) *La riproposizione della teoria e della pratica comunista ad opera dei raggruppamenti internazionalisti e l'esplosione, nel quadro dello sviluppo post-bellico e delle sue contraddizioni, di movimenti opposizionali «operaisti» - «filocinesi» - «studenteschi» - «autonomi» - «brigatisti» (1953-1979)*

La rivolta operaia di Berlino Est (1953) e l'insurrezione ungherese (1956) segnano l'inizio del risveglio proletario e della decomposizione dello stalinismo. Si riprendono lentamente le forze di sinistra sopravvis-

sute allo sterminio precedente. E cercano l'aggancio con le nuove generazioni. Ma accanto ad esse è un succedersi di movimenti opposizionali, internisti e terzomondisti, che irrompono via via sulla scena politica, ognuno cercando di trascinare i proletari col proprio *particolare* richiamo al marxismo. Così, con lo sviluppo quantitativo del movimento operaio legato all'espansione industriale degli anni cinquanta e sessanta, si ha l'apparizione dell'*operaismo*; con lo svolgersi delle guerre di liberazione nazionale il riassetto interimperialistico e la spaccatura tra Mosca e Pechino, la comparsa del movimento filocinese; con la crescita del movimento operaio e la massificazione della scuola, la contestazione antisindacale e quella studentesca alla fine degli anni sessanta; con la riorganizzazione monopolistica dell'economia e la trasformazione reazionaria della democrazia e del Pci (compromesso storico), la comparsa degli *autonomi* e dei *brigatisti* negli anni settanta. Quindi gli anni che vanno dal 1953 al 1979 sono il periodo della riproposizione della prospettiva comunista ad opera di ristrette minoranze di ispirazione internazionalista.

3^a) *La prospettiva e il movimento, comunisti, nella crisi generale del sistema; nella trasformazione del modello industriale in schiavismo tecnologico e della politica in affare; e nel marcimento della società (1980-in avanti)*

Negli anni ottanta e novanta, con lo sviluppo della crisi generale dell'imperialismo e dei suoi processi disgreganti, cresce l'influenza dell'indirizzo comunista tra le avanguardie proletarie e l'interesse della gioventù per il marxismo-leninismo non adulterato. Anche se il 20^o secolo si è chiuso senza vedere in primo piano un vero e proprio *movimento comunista rivoluzionario*, ci sono tutte le premesse per costruirlo sia sul piano interno che su quello internazionale. La *costruzione del partito* è da tempo nel processo storico come *necessità politica* per le forze attive del proletariato. Piuttosto c'è da dire che gli intralci che frenano la costruzione del partito non nascono, come in passato, dalla *babele* di tendenze di pseudo-sinistra *aclassiste* e *apartitiche*, ma dai fenomeni di marcimento e di disgregazione della società. Ed è quindi in questo *versante* che bisogna approfondire acume ed energie per venire a capo con la forza della comprensione e con la perseveranza organizzativa delle difficoltà reali.

Concludendo possiamo dunque affermare che la prospettiva comunista è, per la stragrande maggioranza del genere umano, più totale e mondiale più attuale e necessaria di quanto fosse a Livorno 1921.

La crisi e il marcimento irreversibili della società capitalistica

A chiusura di questo 88^o anniversario del P.C.d'It., che cade nel cuore della più vasta e profonda crisi generale del sistema capitalistico, consideriamo tre esigenze della costruzione del partito.

1^a) Ritmi della crisi e ritmi dell'organizzazione

Una questione che in questo decennio si è fatta sempre più acuta, sul piano del movimento pratico e ancor di più su quello specifico delle mobilitazioni, è il divario tra i ritmi di sviluppo dei processi materiali di crisi e i ritmi tenuti dal processo di organizzazione politica delle forze antagoniste e rivoluzionarie della gioventù. Vediamo cosa possiamo fare in concreto per contenere questo divario e per superarlo col tempo.

Prima di tutto bisogna prendere atto di un fatto storico: la *radicalità* dei comportamenti giovanili. La carica operativa della gioventù contemporanea non ha eguali nel passato. I giovani dello stadio dello *schiavismo tecnologico* non hanno paura di nulla. Hanno in sé la forza di rottura dell'accumulo secolare di tutte le contraddizioni dell'epoca imperialistica. Tuttavia questi giovani, a prescindere dal fatto che la coscienza non segue i ritmi degli eventi, si trovano di fronte a enormi difficoltà di comprensione della società in cui vivono e di orientamento. Essi debbono ricostruire quasi tutto di sana pianta: la teoria, il programma, il partito della rivoluzione. Ricostruzione che richiede tempi lunghi, senza contare le cadute e gli insuccessi. Per cui perdura in *questa fase* la sfasatura tra i ritmi della crisi del sistema e i ritmi dell'organizzazione politica delle forze attive della gioventù e questa sfasatura non consente a quest'ultima di imprimere alla situazione il segno della propria forza potenziale.

In secondo luogo da questa consapevolezza bisogna trarre l'insegnamento pratico che la tattica, il fare concreto, l'azione, deve tendere a stimolare l'organizzazione politica delle forze attive giovanili e a coinvolgere le punte più mature nella costruzione del partito. Occorre cioè che il lavoro politico, che noi svolgiamo quotidianamente in vari campi, dedichi attenzione e sforzi, operando in questi campi e/o in qualsiasi altra situazione di lotta, all'avvicinamento e al coinvolgimento nell'attività organizzativa dei giovani più sensibili e combattivi. Quindi ogni organizzazione di base, ogni organismo di lotta del partito, ogni militante e simpatizzante attivo, traducendo in pratica la parola d'ordine del 30^o Congresso «*avvicinare i giovani al partito*», deve operare col precipuo intento: a) di coagulare mettere insieme e ricomporre sul

piano politico le forze attive giovanili che emergono nel dato campo di lotta; b) di promuovere il loro raggruppamento organizzativo stabile al di là della specifica lotta contingente in cui esse si trovano; c) di avvicinarle all'organizzazione di partito coinvolgendole nel lavoro politico permanente.

2º) *I nuclei del «programma rivoluzionario»*

Il *programma rivoluzionario* è il corredo fondamentale che serve a dotare le *avanguardie proletarie* le *forze attive giovanili* e tutti i combattenti per il potere proletario delle cognizioni storico-sociali-politiche della lotta, della sua metodologia di azione e di indagine, della sua prospettiva di potere, dei suoi scopi finali. Esso non si identifica, né si esaurisce, col *Manifesto Comunista* di Marx-Engels il *Che fare* e *Stato e Rivoluzione* di Lenin, o con la letteratura marxista-leninista. E' un compendio di marxismo, di analisi storico-scientifica aggiornata dello sviluppo dell'economia e della società, dell'adeguamento dell'armamentario tattico-strategico. Esso riassume e chiarifica, in particolar modo, le condizioni di conquista del potere e i compiti della *fase di transizione*.

Riferito al periodo attuale il *programma rivoluzionario* deve avere, come riferimento teorico essenziale, il marxismo-leninismo genuino, non inquinato dal nazionalismo staliniano dal maoismo e dal castrismo; come obbiettivi discriminanti, l'abbattimento dello Stato - imperialistico o nazionale - con l'instaurazione della dittatura del proletariato e l'unione internazionale dei proletari; come metodologia di lotta, l'impiego di tutti i mezzi adatti e necessari compresa la lotta armata; come prime misure post-rivoluzionarie, la socializzazione dei mezzi di produzione e la deaccumulazione. Esso deve avere inoltre come nuclei specifici le seguenti acquisizioni. Prima: la consapevolezza che la società capitalistica è in fase avanzata di marcimento; e che la forma specifica di capitale predominante, il *capitale finanziario parassitario*, non solo dilapida le forze produttive del lavoro sociale, ma produce la distruzione umana e ambientale come sua logica vitale. Seconda: la consapevolezza che le bande finanziarie-parassitarie dominanti impiegano il potere statale come macchina di terrore per garantirsi la sottomissione e il controllo dei lavoratori, immigrati e locali. Terza: la consapevolezza che il militarismo bellico è una metodologia imperialistica per razziare lavoro e risorse; e che questa metodologia non si esaurisce nell'aggressivismo delle super potenze nei confronti dei paesi oppressi (deboli o arretrati) ma investe i paesi imperialistici nei loro rapporti reciproci. Quarta: la consapevolezza che occorre dedicare un capillare lavoro tra i giovani per tra-

sformare il loro sentimento di rifiuto del marcio e di slancio per il pulito in molla di azione rivoluzionaria.

3º) *L'identità comunista*

Infine occorre fare qualche precisazione sull'*identità comunista* dato che sono vari i raggruppamenti politici che fanno appello al comunismo e che è salutare avere un *contrassegno distintivo*. Con questo intento precisiamo. L'*identità comunista* si radica consolida e manifesta, in questa fase, nei seguenti tre ancoraggi pratico-teorici: 1) nella lotta incessante contro il padronato le bande finanziario-parassitarie gli apparati di violenza dello Stato a difesa degli interessi proletari e nella trasformazione di questa lotta, sotto la direzione del partito rivoluzionario, in assalto armato al potere capitalista per l'instaurazione della dittatura del proletariato; 2) nella promozione dell'unione internazionale dei lavoratori per la soppressione del potere capitalista in tutto il mondo e la costruzione di una società senza classi; 3) nella corretta coscienza storica e teorico-politica delle vicende che hanno contrassegnato il movimento comunista mondiale dalla Rivoluzione d'Ottobre (25 ottobre 1917) in avanti (degenerazione della 3ª Internazionale; sterminio stalinista delle forze rivoluzionarie russe e degli altri paesi per mascherare lo sviluppo del capitalismo con l'impossibile *edificazione isolata del socialismo*; asservimento dei sedicenti partiti comunisti a Mosca o a Washington nonché agli imperialisti del proprio paese) e dei caratteri putrefattivi della società dei nostri giorni. È un *contrassegno* descrittivo, non *simbolico* come dovrebbe essere, ma forse per questo estremamente più adatto alle *forze attive giovanili* nel loro processo di delimitazione-identificazione.